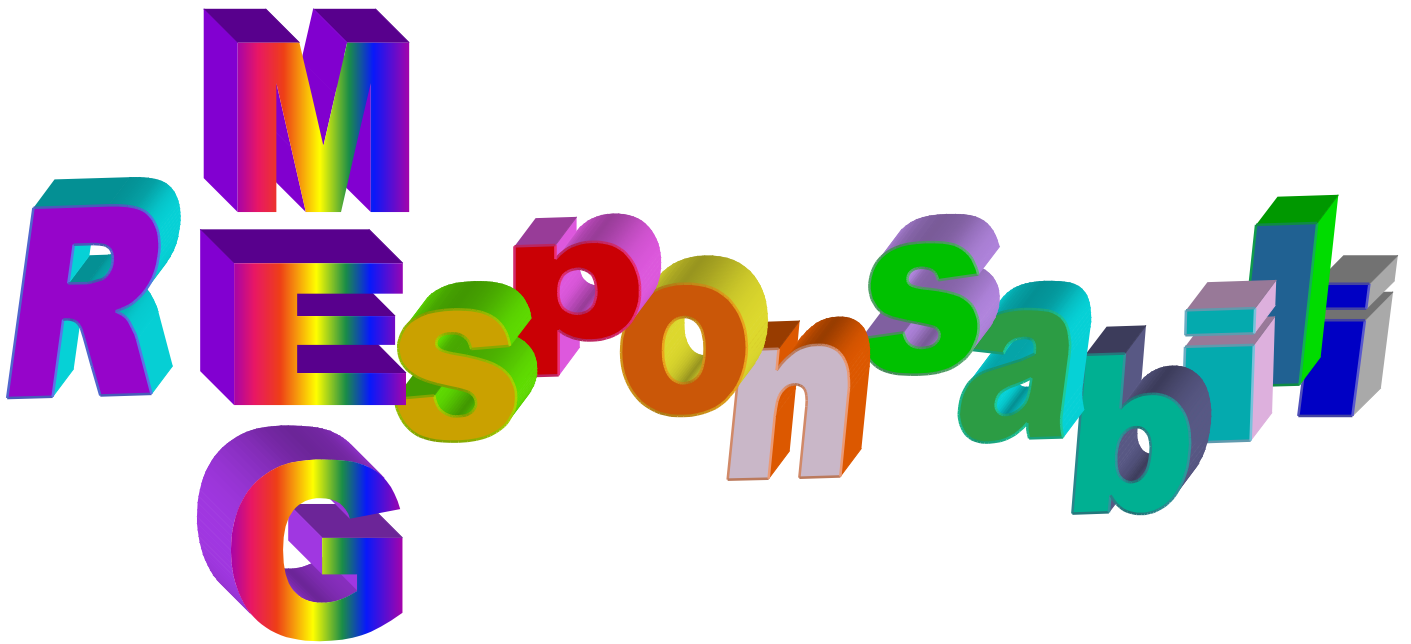


---

# Sussidio



## Lo stile di una comunità cristiana: IL LUOGO DEL PERDONO

*O Signore, per vivere Te in mezzo agli uomini, uno dei più grandi rischi da prendere è quello di perdonare, di dimenticare il passato dell'altro.*

(Regola di Taizé)

---

**N° 10 - 30 marzo 2009**

<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>pag. 3</b>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<b>pag. 4</b>	LA COMUNITÀ: LUOGO DEL PERDONO (di Graziano Calci)
	<b>8</b>	BIBLIOGRAFIA
<b>HANNO DETTO...</b>	<b>pag. 9</b>	IL DONO DEL PERDONO...
<b>INVITO ALLA PREGHIERA</b>	<b>pag. 12</b>	GESÙ CI AVVICINA TRASFORMANDOCI
<b>ATTIVITÀ PER LE BRANCHE</b>	<b>pag. 14</b>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
<b>L'IMMAGINE MI PARLA</b>	<b>pag. 17</b>	LA DIMENSIONE DEL PERDONO
<b>VITA MEG - TESTIMONIANZE</b>	<b>pag. 19</b>	DUE LETTERE

#### *Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera*

*Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.*

*Signore Gesù,  
che per amore nostro hai il cuore trafitto,  
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,  
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,  
perché voglio fare la Messa con te,  
e con te costruire un mondo nuovo.  
Accetta questa offerta per le mani di Maria,  
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **aprile** aggiungiamo:*

**Perché ogni cristiano dia testimonianza di Gesù risorto.**

**Il Vangelo insegna che l'uomo cambia la sua vita, la sua mentalità, si converte al bene non perché viene sgridato, rimproverato, punito, ma perché si scopre amato nonostante sia peccatore.**

(Marko Ivan Rupnik)

*Care e cari Responsabili,*

*In questo numero parliamo di perdono e lo facciamo, seguendo la traccia di quest'anno, facendo particolare riferimento alla comunità.*

*Il tema del perdono è centrale per la vita cristiana. L'amore di Gesù, infatti, si rivolge a tutti, ma in modo speciale verso chi ha sbagliato e ha lasciato la casa del Padre. La sua vita inizia, si svolge e si conclude all'insegna del perdono: pensiamo all'adultera (Gv 8,1-11), alla samaritana (Gv 4,1-42), al ladrone (Lc 23,43), alla parabola del padre misericordioso (Lc 15,11-32). Offrendo sempre la sua fiducia, Cristo offre a ciascuno la possibilità di ricominciare.*

*Per quanto ci riguarda, questo atteggiamento è fondamentale per costruire la comunità. È necessario imparare a lasciare da parte il proprio risentimento, l'ostilità che certi atteggiamenti suscitano in noi e confidare sempre nelle possibilità di cambiamento di chi ci ha fatto qualcosa di male. Tale atteggiamento può basarsi solamente sulla convinzione profonda della bontà dell'altro e presuppone il rispettare i suoi tempi e il sapere attendere il suo desiderio di perdono. Nonostante tutta la fiducia vicendevole che possiamo nutrire, ci sono sempre parole che feriscono, atteggiamenti con i quali si cerca di prevaricare, situazioni in cui le suscettibilità si urtano. È per questo che vivere insieme implica spesso fatica, uno sforzo costante e un'accettazione che altro non è che il mutuo perdono di ogni giorno.*

*Da questi presupposti si intuisce che perdonare non è un atteggiamento umano ma una grazia che ha origine nel cuore di Dio che guarisce il cuore dell'uomo, trasformando l'immagine ferita che egli ha di se stesso e ridonandogli la sua dignità, liberandolo e portandolo ad avere fiducia in sé e negli altri. Solo quando ci si sente perdonati da Dio, infatti, si può essere in grado di perdonare.*

*Non va dimenticato, quindi, che il perdono autentico presuppone un profondo lavoro su se stessi poiché pone le sue radici innanzitutto nella consapevolezza del proprio bisogno di essere perdonati e nella propria capacità di sapersi perdonare. Questo significa imparare a guardarci come Dio ci guarda, ad amare noi stessi come lui ci ama, ad accettarsi come lui ci accoglie, dando a ciascuno, sempre, la possibilità della conversione.*

*Preghiamo e operiamo affinché le nostre siano comunità in cui si coltivi sempre il desiderio di ricostruire il dialogo quando si interrompe in un atteggiamento di ascolto e di comprensione e si impari a rispondere sempre all'altro con parole e atteggiamenti di misericordia e di pace.*

IL CENTRO NAZIONALE MEG

---

**MegResponsabili n° 10 - 30 marzo 2009**

## La comunità: luogo del perdono

Graziano Calci s.j.

Questo articolo, come i precedenti, ci introduce ad uno stile che dovrebbe appartenere alla comunità cristiana e ad ogni vera comunità in generale. In questo caso parliamo della comunità cristiana come di un luogo ove la capacità di perdono dovrebbe essere uno degli elementi che costituiscono la base dei rapporti. Quando ciò non avviene, agli occhi dei non credenti tale mancanza diventa un motivo di critica in più verso tale comunità. Jean Vanier, nel libro più volte citato nel primo numero di *MegResponsabili*, scrive:

*«Le persone si riuniscono perché sono della stessa carne e dello stesso sangue, dello stesso villaggio o della stessa tribù. Alcuni alla ricerca di sicurezza e conforto, si riuniscono perché si assomigliano e perché hanno lo stesso modo di vedere se stessi e il mondo; altri perché vogliono crescere nell'amore universale e nella compassione: sono coloro che creano veramente una comunità»<sup>1</sup>.*

Nel nostro contesto culturale occidentale europeo, almeno fino a qualche decennio fa, esser cristiani riportava nell'alveo della prima ipotesi. Si nasceva in un contesto cristiano, tutto era segnato da questa realtà vissuta come "normale" e, anzi, chi non si ritrovava in essa era considerato "fuori dal coro". Essere cristiani dava sicurezza ed orientamento univoci, accanto ad un'appartenenza che per molti era significativa e fonte di vita e per altri era più un nome che una realtà vissuta. Essere cristiani e vivere in una comunità segnata realmente da questo nome è però qualcosa che tende verso la seconda ipotesi: la volontà di crescere insieme nell'amore universale e nella compassione. Jean Vanier continua:

*«Ciò che distingue una comunità da un gruppo di amici è che in una comunità noi diciamo la nostra appartenenza reciproca e i nostri legami, annunciamo i nostri scopi e lo spirito che ci*

*unisce. Insieme riconosciamo che siamo responsabili gli uni degli altri e che questo legame viene da Dio, è un dono di Dio. È lui che ci ha scelti e ci ha chiamati insieme, in un'alleanza d'amore e una sollecitudine reciproca... loro appartengono a me come io appartengo a loro. Siamo tutti solidali. Quello che li tocca, tocca pure me».*

Alla base di questa idea di comunità c'è una consapevolezza forte: che questo legame viene da Dio. E c'è una presa di coscienza altrettanto significativa: siamo chiamati a vivere questo – insieme; ci apparteniamo, ciascuno di noi ha un valore e una dignità profondi e siamo responsabili gli uni per gli altri.

Tutto ciò non è scontato a priori, nemmeno nella realtà cristiana. L'adesione al cristianesimo, oggi più che mai, non necessariamente porta con sé l'idea univoca, la consapevolezza, o almeno il desiderio di appartenere ad una comunità. Spesso coloro che si dicono cristiani non sentono di appartenere ad una comunità, specie se non fanno riferimento ad una parrocchia o ad un movimento, associazione o gruppo di preghiera o di impegno sociale. Oggi molti che si dicono credenti vivono la propria fede in maniera autonoma e autoreferente, al di fuori di qualsiasi realtà comune. Comprendere di far parte e desiderare di formare la comunità cristiana, è qualcosa che richiede la crescita personale di ciascun credente, nel rapporto personale con la presenza amante di Dio nella propria vita e nel desiderio e impegno comune verso un rapporto amoroso reciproco con gli altri credenti. Solo con questi presupposti diventiamo realmente "fratelli e sorelle", termine di cui il linguaggio cristiano fa così largo uso esprimendo in tal modo una realtà profonda, un ideale, che per molti rimane tuttavia a livello di pura teoria.

Come fare per diventare realmente fratelli e sorelle capaci di accoglienza e perdono reciproco? Questa realtà è possibile, e richiede almeno quattro passaggi essenziali:

<sup>1</sup> Tutte le citazioni sono tratte da: JEAN VANIER, *La comunità, luogo del perdono e della festa*, Milano, Jaca Book, 2007<sup>5</sup>, cap. 1.

## **1. Diventare consapevoli che Dio ci ama**

Una comunità cristiana diventa tale a partire dall'esperienza personale d'incontro con l'amore di Dio condivisa con altri fratelli e sorelle. Certo, questa esperienza passa, in genere e prima di tutto, attraverso l'esperienza di essere amati dai propri cari, nella propria famiglia, e, successivamente, attraverso l'ingresso in una comunità e la familiarità con le persone che la compongono e che questo incontro l'hanno già fatto. Vivendo la proposta della comunità, attraverso i suoi membri spesso si può fare "esperienza di Dio e del suo amore e del suo perdono". Così l'esperienza passa da mediata a personale, e la consapevolezza profonda di essere amati e voluti da Dio e preziosi ai suoi occhi struttura la possibilità di relazioni sane all'interno della comunità, prive di invidie o gelosie o false attese. Infatti «*non possiamo accettare veramente gli altri così come sono e perdonarli se non scopriamo che Dio ci accetta veramente così come siamo e che ci perdona. È un'esperienza profonda quella di sentirsi amati e portati da Dio con tutte le nostre ferite e la nostra piccolezza*».

## **2. Volerci bene così come siamo**

Dalla scoperta di questo amore incondizionato, libero e gratuito di Dio per la nostra persona, scaturisce la possibilità d'imparare a volere bene a noi stessi esattamente così come siamo, riconoscendo i pregi di cui siamo portatori ed accettandoci nelle fragilità e nei limiti che ci contraddistinguono in quanto creature limitate nello spazio, nel tempo e nelle possibilità. "Se il Signore mi vuole bene esattamente così... perché io non mi devo voler bene?"

In fondo al proprio cuore ogni uomo è da sempre alla ricerca dell'amore. «*In ogni essere umano c'è una sete di comunione, un grido di richiesta per essere amato e capito da un altro, né giudicato né condannato; un desiderio profondo di essere riconosciuto come prezioso e unico. Ma questa comunione implica delle esigenze: bisogna uscire dal proprio guscio, diventare vulnerabile per poter amare a capire gli altri, riconoscere ognuno in quanto unico e insostituibile, condividere con loro e dare spazio e nutrimento. È in questo che si trova la sofferenza, la paura e a volte anche*

*l'impossibilità di amare. Gesù chiama i suoi discepoli ad amare, ad amarsi gli uni gli altri come Lui li ama, non soltanto come si ama se stessi. Propone qualcosa di nuovo: amare gli altri con lo stesso amore di Dio, guardarli con i suoi occhi. E non possiamo vederli e amarli così se non abbiamo sperimentato nella fede che Gesù ci ama di un amore liberatore. Soltanto allora possiamo aprirci, diventare vulnerabili, crescere nell'apertura agli altri e dare la nostra vita. Ecco uno dei valori profondi dell'esperienza della comunità: essa, in quanto tale non è mai un fine in sé». La comunità è liberante se continuamente fa memoria che il suo scopo sono «*le persone, l'amore la comunione con Dio. La comunità non è fatta per produrre qualcosa che le sia esterna, è un luogo di comunione, dove ci si ama gli uni gli altri e dove si diventa vulnerabili gli uni nei confronti degli altri*». Accettare e permettersi di essere vulnerabili e fragili è difficile e faticoso, tuttavia è l'unica via perché la nostra umanità possa immettersi nel cammino di una comunità. È la comunità stessa che deve educare i propri membri verso questa meta. La comunità capace di fare questo diventa veramente umana, liberante e quindi cristiana.*

## **4. Accoglierci reciprocamente nella differenza e nel dono**

Dall'accettazione di se stessi nella propria povertà, scaturisce la possibilità di accogliere l'altro nelle sue fragilità e nei suoi limiti, nelle sue modalità e pensieri alternativi ai nostri, nella sua vulnerabilità che si scontra con la nostra, in altre parole: nella sua diversità da me. Ecco il punto: «*finché non accetto di essere un miscuglio di luce e di tenebre, di qualità e di difetti, di amore e di odio, di altruismo e di egocentrismo, di maturità e di immaturità, io continuo a dividere il mondo in "nemici" (i "cattivi") e "amici" (i "buoni"); continuo ad erigere barriere dentro di me e fuori di me, a diffondere pregiudizi.*

*Ma se ammetto di avere debolezze e difetti, di aver peccato contro Dio e contro i miei fratelli e sorelle ma che sono perdonato e posso progredire verso la libertà interiore e un amore più vero, allora posso accettare i difetti e le debolezze degli altri. Anche loro sono perdonati da Dio e possono progredire verso la libertà e l'amore; posso iniziare a vedere in loro la ferita*

*che genera la paura ma anche il dono che posso amare e ammirare. Siamo tutte persone mortali e fragili ma siamo tutti unici e preziosi. C'è una speranza; tutti possiamo progredire verso una libertà più grande. Impariamo a perdonare... Quando perdoniamo, distruggiamo le barriere e ci avviciniamo agli altri...»*

È nella vulnerabilità accolta e condivisa che nasce la possibilità del perdono. E il perdono resta una scelta libera, infatti è “per – dono” che io cambio il mio atteggiamento di riprovazione verso chi mi ha fatto del male o verso chi si pone in conflitto con me per accoglierlo nuovamente. Questa scelta libera può maturare solamente all'interno di un percorso personale e all'interno di una comunità che sia veramente fonte di liberazione. *La comunità come luogo del perdono inizia realmente quando non ci si nasconde più, quando non si sente più l'esigenza di provare il proprio valore, reale o presunto. Quando le barriere della presunzione, dell'orgoglio, dell'insicurezza sono cadute e si può vivere insieme una esperienza di comunione. Quando, a partire dalla propria vulnerabilità riconosciuta e reciprocamente accolta, scaturisce il perdono dato e ricevuto.*

#### **4. Amarci a vicenda così come siamo**

È da quest'accettazione e perdono dati e ricevuti che nasce la possibilità di crescere, all'interno della comunità, in un sentimento sempre più intenso che passando per l'interesse, il rispetto, la stima e la cura per l'altro, prende progressivamente il nome di amore. Si *«diventa una comunità quando si comincia ad amarsi reciprocamente e a preoccuparsi della crescita di ognuno».*

*«La comunità è il luogo del perdono. Nonostante tutta la fiducia che possiamo avere gli uni negli altri, ci sono sempre parole che feriscono, atteggiamenti che prevaricano, situazioni nelle quali le suscettibilità si urtano. È per questo che vivere insieme implica una certa croce, uno sforzo costante e un'accettazione che è un mutuo perdono quotidiano.*

*Se si entra in una comunità senza sapere che vi si entra per imparare a perdonare e a farsi perdonare settanta volte sette, ben presto si resterà delusi.*

*Ma perdonare non è semplicemente dire a qualcuno che è in collera, che ha sbattuto la*

*porta e che ha avuto un comportamento anti-sociale o “anti-comunitario”: “ti perdono”... perdonare è anche capire che cosa si nasconde dietro questa collera o questo comportamento anti-sociale, capire quello che le persone vogliono dire attraverso il loro comportamento. Forse si sentono rifiutate. Forse hanno l'impressione che nessuno ascolta quello che hanno da dire oppure si sentono incapaci di esprimere ciò che è in loro. Forse la comunità è troppo rigida o troppo legalista e fissata nei suoi modi, forse c'è anche una mancanza di amore e di verità. Perdonare è anche guardare dentro di sé e vedere che cosa bisognerebbe cambiare, anche ciò per cui bisognerebbe chiedere perdono e riparare. Perdonare è riconoscere di nuovo – o dopo una separazione – l'alleanza che ci lega con coloro con i quali non ci intendiamo bene; è aprirsi a loro e ascoltarli di nuovo. È dar spazio ai nostri cuori. Ecco perché non è mai facile perdonare. Anche noi dobbiamo cambiare. Dobbiamo imparare a perdonare, e ancora perdonare, e sempre perdonare, giorno dopo giorno. Abbiamo bisogno della potenza dello Spirito Santo per aprirci in questo modo».*

#### **Conclusione**

Le nostre piccole comunità MEG, con le loro dimensioni ridotte e la conseguente possibilità di legami affettivi, d'amore e d'appartenenza significativi e ricchi, sono il preludio alla grande comunità cristiana, sono frammenti di essa. I nostri ragazzi vanno progressivamente educati a questo sguardo più universale che è la Chiesa di Cristo, a questo amore verso tutti a cui i cristiani sono chiamati. Dice ancora Jean Vanier: *«l'atteggiamento fondamentale di una comunità nella quale si vive una vera appartenenza è l'apertura, l'accoglienza e l'ascolto di Dio, dell'universo, delle altre persone e delle altre comunità. La vita in comunità è ispirata dall'universale e dalla verità o principio di realtà ed è aperta all'universale; è fondata sul perdono e l'apertura agli altri, ai poveri e ai deboli... Se la comunità è appartenenza e apertura, è anche amore verso ogni persona. In altri termini, potremmo dire che la comunità è definita da questi tre elementi: amare ognuno, essere legati insieme e vivere la missione».* E qual è la missione di ogni comunità cristiana? Il cristianesimo è l'“utopia”

dell'amore universale. Questo amore comincia a concretizzarsi nelle piccole comunità locali, che formano le persone ad amare e a perdonare, affinché, lanciate nel mondo, diffondano intorno ad esse la buona notizia dell'amore di Dio per ogni uomo. Ciò è possibile realizzarlo qui ed ora a partire dalla personale responsabilità ed impegno di ciascuno. È così che l'utopia si incarna e il Regno di Dio diventa realtà.

Termino con un pensiero dal sapore escatologico (=relativo agli ultimi tempi). L'amore, la misericordia e la pazienza di Dio sono tali che continuerà a concedere tempo a questa nostra realtà terrena fino a che ognuno si sarà convertito a questo amore universale e Lui potrà salvare tutti. Solo allora, finalmente, con un sospiro di sollievo e di soddisfazione, ci prenderà tutti con sé nel suo abbraccio, come desidera.

**SCHEDA****Il sacramento della Riconciliazione**

*In questa difficile ed affascinante avventura che è la vita comunitaria, la comunità cristiana ha un'ulteriore marcia rispetto ad altre realtà: il dono del sacramento della Riconciliazione. È il luogo dove ritrovare la pace con se stessi e con Dio per riprendere con coraggio e forza rinnovati l'incontro con l'altro. È l'abbraccio mai negato del Padre misericordioso che ci rimette in carreggiata e in forza per riprendere il cammino della vita. Questo sacramento esprime il mistero dell'amore di Dio: Padre onnipotente ed eterno, non ce la fa a stare lontano da noi sue creature. Seppure siamo noi che talvolta ci allontaniamo. Lui ci viene dietro, ci attende, ci cerca, si fa vicino affinché possiamo tornare in comunione con lui ed i fratelli. La Riconciliazione è il sacramento della "ripartenza rigenerante", segno dell'amore di Dio onnipotente in misericordia. Ancora una volta, ancora una volta, ancora una volta...*

*Gesù racconta questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai» (Lc 13,6-9).*

*Il sacramento della Riconciliazione fa fronte ai nostri peccati fino a quando non avremo più bisogno di perdonarci e di essere perdonati essendo definitivamente con Lui senza più le nostre fragilità terrene. La Riconciliazione con Dio è quella forza unificante che sana le fratture prodotte dal male commesso, e che dà la forza di perdonare se stessi e ricostruire i rapporti con gli altri. È la via della pacificazione in sé e nella comunità.*

*Il nostro peccato, visto con gli occhi di Dio, suona un po' così; è Lui che dice ad ognuno di noi: «Che "peccato" che tu ti faccia del male e ti allontani da te stesso, dai tuoi fratelli e da me che sono l'origine di ogni relazione... torna in te stesso, alla tua verità, torna a me».*

- **Quale passo della Scrittura meglio esprime la tua concezione di perdono?**
- **C'è qualcosa che non sai perdonare a te stesso?**
- **Ricordi un momento di riconciliazione vissuto nella tua comunità?**
- **Sempre nella comunità, c'è un perdono che stai attendendo da qualcuno? C'è qualcuno che sta aspettando di essere perdonato da te?**
- **Il sacramento della Riconciliazione come si inserisce nel tuo cammino personale?**

**BIBLIOGRAFIA**

*Due testi di approfondimento sul tema per Responsabili e pre-T.*

- Grün Anselm, *L'arte di perdonare* – EMP 2008

In questo volume, con la consueta maestria nell'unire i dati della tradizione cristiana con le intuizioni della psicologia umanistica, Anselm Grün conduce il lettore dapprima ad ascoltare il grande messaggio biblico di Dio sempre pronto ad accogliere e perdonare. Quindi affronta il tema del saper perdonare a se stessi come condizione previa per poter perdonare agli altri e applica questi principi ad alcune situazioni concrete. Il compito della Chiesa viene visto come un servizio di "riconciliazione" quanto mai importante soprattutto attraverso il sacramento della penitenza e alla confessione.

- Bagni Arcangelo, *Il perdono donato. Riscoprire il sacramento della Riconciliazione*, EMP 2005

Il libro presenta un percorso fatto di due momenti. Nel primo, si rivisita la proposta cristiana per riscoprire in essa il volto di Dio, che è "ostinatamente" dono e perdono. Troppo spesso pensiamo e interpelliamo Dio partendo da noi stessi, dalla nostra storia e dalle nostre domande, catturando così Dio all'interno delle categorie con le quali ragioniamo. Occorre invece cambiare il modo di pensare e dunque il senso dell'essere discepolo. Nel secondo momento l'autore si sofferma su alcune pagine bibliche che approfondiscono le stesse tematiche.



**IL DONO DEL PERDONO...**

*Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.*

**Non c'è amore senza perdono**

**Assistenza tecnica:** Sì... come posso aiutarla?

**Cliente:** Ho deciso di installare il software *Amore* per rendere operativi anche tutti gli altri programmi. Può guidarmi nella procedura di caricamento?

**Assistenza tecnica:** Sì, posso aiutarla. Il primo passo è aprire il *Cuore*. Ha localizzato dove si trova *Cuore*?

**Cliente:** Sì, ma ci sono diversi altri programmi attualmente operativi: *sofferenze passate, scarsa autostima, risentimenti e rancori*. Va bene installare *Amore* con altri programmi aperti?

**Assistenza tecnica:** Non c'è problema. *Amore* cancellerà gradualmente *sofferenze passate* dal suo sistema operativo attuale. Potrebbe rimanere nella memoria permanente ma non disturberà più gli altri programmi. Alla fine *Amore* renderà obsoleto *scarsa autostima*. Però deve chiudere completamente *risentimenti* e *rancori*: questi programmi impediscono la corretta installazione di *Amore*. Può chiuderli?

**Cliente:** Non so... Può spiegarmi come si fa?

**Assistenza tecnica:** Con piacere. Vada al menu di partenza e clicchi su *perdono*. Ripeta l'operazione finché *risentimenti* e *rancori* sono stati completamente cancellati.

**Cliente:** Bene, ho fatto! *Amore* ha cominciato a installarsi da solo.

**Assistenza tecnica:** Bene, ma ricordi che attualmente ha solo il programma di base. Deve cominciare a collegarsi con altri *Cuori* per scaricare le estensioni.

**Cliente:** Oh oh. Vedo già un messaggio di errore. Dice, "Errore: il programma non è operativo su supporti esterni". Cosa devo fare?

**Assistenza tecnica:** Non si preoccupi. Significa che il software *Amore* non è ancora stato inizializzato sul suo *cuore*. In termini non tecnici, vuol dire semplicemente che lei deve Amare se stesso prima di poter amare altri.

**Cliente:** Quindi? Che cosa devo fare adesso?

**Assistenza tecnica:** Vada al menu *accettazione di sé*, poi apra i seguenti file: *perdonarsi, rendersi conto del proprio valore, riconoscere i propri limiti*.

**Cliente:** Bene, fatto.

**Assistenza tecnica:** Ok. Ora copi questi file nella cartella *Mio Cuore*. Il sistema eliminerà automaticamente i file contrari e comincerà a riparare la programmazione difettosa.

**Cliente:** Bene. Ehi! Il mio cuore si sta riempiendo di file nuovi. È comparso *sorriso* sul mio monitor, e *pace* e *soddisfazione* si stanno copiando in tutto il mio *cuore*. È normale?

**Assistenza tecnica:** Certo. Qualche volta ci vuole del tempo, ma alla fine tutto va a posto. *Amore* è installato e operativo. Ancora una cosa prima di interrompere la comunicazione: *Amore* è un software gratuito. Se fa circolare *Amore* e le sue estensioni a tutti quelli che incontra, verrà condiviso con molti altri e riceverà in cambio dei sottoprogrammi utili.

**Cliente:** Grazie, grazie davvero della sua pazienza, Dio.

(da [www.blogdeigiovani.it](http://www.blogdeigiovani.it) fonte non specificata)

Gesù è sceso sulla terra tormentata dalla sete. Con la sua croce, piantata sul Calvario come una trivella, ha scavato un pozzo d'acqua freschissima. Una volta risorto, ha consegnato questo pozzo agli uomini dicendo: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace". Ora tocca a noi attingere l'acqua della pace per dissetare la terra. A noi, il compito di farla venire in superficie, di canalizzarla, di proteggerla dagli inquinamenti, di farla giungere a tutti. La pace, dunque, è dono. Anzi, è "per-dono". Un dono "per". Un dono moltiplicato. Un dono di Dio che, quando giunge al destinatario, deve portare anche il "con-dono" del fratello. E qui il discorso si fa concreto. Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Con quale coraggio pretendiamo che siano credibili le nostre scelte di pace a livello di massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale la legge del taglione? Come possiamo rifiutare la "deterrenza" e respingere la logica del missile per missile, se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell'"occhio per occhio e dente per dente"? Quali liberazioni pasquali vogliamo annunciare, se siamo protagonisti di stupide smanie di rivincita, di deprimenti vendette familiari, di squallide faide di Comune?

**MegResponsabili n° 10 - 30 marzo 2009**

Chi volete che ci ascolti quando facciamo comizi sulla pace, se nel nostro piccolo guscio domestico siamo schiavi dell'ideologia del nemico? Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla non violenza o ragionare di dialogo tra popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama "perdono".

(Tonino Bello, *Scrivo a voi... lettere di un vescovo ai catechisti*)

### **Saper chiedere scusa**

*L'esperienza del perdonare va di pari passo alla nostra capacità di saper chiedere scusa. La canzone e la storia che seguono può avviare la condivisione tra i ragazzi e incoraggiarli a raccontare le loro personali esperienze in proposito.*

Perdono... sì quel che è fatto è fatto io però chiedo scusa... Regalami un sorriso io ti porgo una rosa... Su questa amicizia nuova pace si Posa... (2) Perdono! Con questa gioia che mi stringe il cuore A quattro cinque giorni da Natale. Un misto tra incanto e dolore. Ripenso a quando ho fatto io del male. E di persone ce ne sono tante. Buoni pretesti sempre troppo pochi. Tra desideri, labirinti e fuochi Comincio un nuovo anno io chiedendoti perdono. (Rit 2) Perdono! Dire che sto bene con te è poco. Dire che sto male con te.. è un gioco! Un misto tra tregua e rivoluzione Credo sia una buona occasione Con questa magia di Natale Per ricordarti quanto sei speciale Tra le contraddizioni e i tuoi difetti Io cerco ancora di volerti Perdono! (Rit 2) Perdono! Qui l'inverno non ha paura... io senza di te un po' ne ho. Qui la rabbia è senza misura... io senza di te.. non lo so E la notte balla da sola... senza di te non ballerò Capitano abbatti le mura... che da solo non ce la farò Perdono! (Rit 2) Perdono!

(Tiziano Ferro, *Perdono*)

C'era una volta una bambina di nome Melodia, che un brutto giorno fu colpita da una strana malattia che le provocò una continua e inesorabile diminuzione della vista. I migliori professori di oculistica, nonostante esami approfonditi e consulti, non riuscivano a scoprire la causa della malattia. I genitori della bambina erano disperati. Melodia portava ormai un paio di occhiali dalle lenti spesse e pesanti come fondi di bottiglia.

Ogni tanto per riposare un po' il naso se li toglieva e li appioppava sul naso di Billo, il suo più caro amico, un grosso orsacchiotto di peluche marrone.

Ma una sera, quando ebbe i pesanti occhiali sul naso, Billo cominciò a parlare: "Sono il mago che può guarire i tuoi occhi. Tu sai perché i tuoi occhi non vogliono più vedere la luce? Sforzati di ricordare: è successo qualcosa recentemente che può aiutarti a capire il perché della malattia".

La bambina si concentrò, frugando nella memoria e, improvvisamente, si ricordò! Tre mesi prima, una domenica pomeriggio, durante una visita degli zii, giocava con il cuginetto Nicola. Indispettito da una frase di Melodia, Nicola aveva fatto a pezzi la bambolina di porcellana che la bambina teneva sul tavolo dei compiti. Melodia ne aveva fatto una tragedia: lacrime e strilli, brutte parole... Alla fine, Melodia aveva rabbiosamente gridato al cugino: "Non voglio vederti mai più!". Da quel giorno la sua vista aveva incominciato ad abbassarsi.

Billo, che ascoltava le disse: "Allora sai che cosa devi fare per guarire?". "Devo perdonare, come mi ha insegnato la mamma!". La bambina si sedette al tavolo e scrisse una lettera al cugino: "Caro Nicola, ti perdono con tutto il cuore. Ho dimenticato quello che è accaduto e ti voglio bene come prima".

Da quel momento, la vista di Melodia ridivenne perfetta. E gli occhiali dalle grosse lenti finirono... finirono... E chi si ricorda più dove finirono quegli orribili occhiali?

(Da Bruno Ferrero, *Tutte storie*, Elledici 1989)

### **Il perdono di Dio**

*Una storiella racconta il modo in cui Dio perdona... Noi siamo capaci di fare lo stesso?*

Si diceva che in un villaggio ci fosse una vecchietta che aveva le apparizioni. Un uomo del luogo, scettico di natura, le chiese la prova della loro autenticità: "La prossima volta che Dio ti appare - disse - chiedigli di rivelarti i miei peccati, che solo Lui conosce. Sarebbe la prova migliore". I due si rincontrarono dopo un mese e l'uomo le domandò: "Allora, gli hai posto la domanda?". "Sì -rispose la vecchietta- l'ho fatto". "E che cosa ha detto?". "Ha detto: Di' a quell'uomo che i suoi peccati li ho dimenticati".

(da [www.gumran2.net](http://www.gumran2.net) )

La parola divina di perdono in Gesù Cristo, parola incondizionata e senza pentimento, rimane presente nella comunità di coloro che credono in questo perdono, nella chiesa. [...] La stessa parola di perdono (sempre sulla base di quella pronunciata nel battesimo) viene ancora rivolta dalla chiesa al singolo in modo particolare quando e dove il cristiano – che anche dopo il battesimo rimane peccatore e può cadere in nuovi peccati gravi – confessa pentito davanti al rappresentante della chiesa la sua grande colpa o la miseria della sua vita, o la porta davanti a Dio e al suo Cristo nella confessione collettiva di una comunità. Questa divina parola di perdono, rivolta a un battezzato che confessa la propria colpa da un rappresentante della chiesa che ne ha ricevuto l'incarico, la chiamiamo sacramento della penitenza. Tale parola di perdono ha un carattere peculiare: il cristiano battezzato, come membro della chiesa, con il suo peccato – grave o leggero – si è messo anche in contraddizione con la natura della comunità santa a cui appartiene, la chiesa appunto; infatti esistenza e vita della chiesa devono essere il segno che la grazia di Dio come amore a Dio e all'uomo è vittoriosa nel mondo. Attraverso la parola di perdono la chiesa perdona anche il torto che la colpa dell'uomo le fa. Anzi, si può dire che la chiesa perdona la colpa attraverso la parola consegnatale, proprio in quanto perdona all'uomo il torto che egli le ha fatto; così come essa nel battesimo comunica all'uomo lo Spirito Santo in quanto lo incorpora a sé come corpo di Cristo. E poiché questa parola della chiesa pronunciata entro la concreta situazione di colpa del singolo come parola di Cristo e in conformità alla natura della chiesa stessa, non è semplicemente un discorso sul perdono di Dio ma l'evento stesso del perdono, questa parola è realmente un sacramento. Qui accade quanto viene detto in Matteo 16 e 18 e in Giovanni 20: la chiesa assolve «sulla terra» (cioè nel suo ambito proprio) rimettendo i peccati, in modo tale che l'uomo è assolto anche «in cielo» (nella remissione della colpa davanti a Dio).

(Karl Rahner, *Lasciarsi perdonare*, Queriniana)

L'azione più palpabile della resurrezione di Gesù fu la sua capacità di trasformare l'interiorità dei discepoli. Il Risorto convoca la sua comunità intorno al Vangelo e la riempie del suo spirito di perdono. I cuori di tutti sono feriti. Nell'ora della verità, tutti erano degni di rimprovero. Nessuno aveva compreso correttamente la proposta del maestro. Per questo, chi non aveva tradito Gesù lo aveva abbandonato alla sua sorte. E se tutti erano degni di rimprovero, tutti avevano bisogno di perdono. Tornare a dare coesione alla comunità dei seguaci, darle coesione interna nel perdono mutuo, nella solidarietà, nella fraternità e nell'uguaglianza... era umanamente impossibile. Ciò nonostante la presenza e la forza interiore del Risorto lo ottennero.

Quando i discepoli di questa prima comunità sentono interiormente questa presenza trasformante di Gesù e quando la comunicano è quando sperimentano realmente la sua resurrezione. Ed è allora che gli risultano inutili le prove esteriori della stessa. L'imprevista e intempestiva novità del Risorto scardina dalle fondamenta le false sicurezze e lancia tutta la comunità ad incarnare la missione con una forza ed una dignità fino ad allora sconosciute.

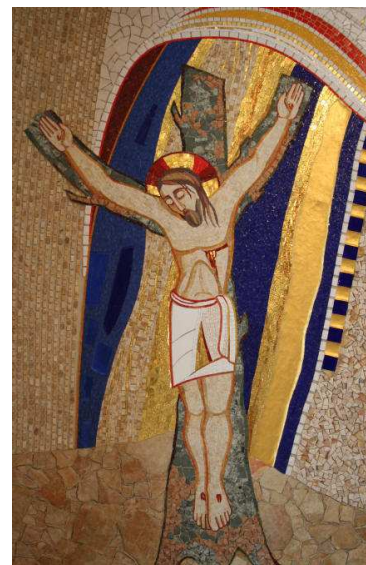
(Omelia di Oscar Romero nella domenica di Pasqua, il 15 aprile 1979)

## Gesù ci avvicina trasformandoci!

Carissimi,

Paolo ci aiuta, in questo brano che vi presenteremo, a ricordare che la nostra comunità non si costituisce e si regge grazie a delle nostre particolari qualità, non si forma inizialmente attorno a qualche particolare interesse, ma si costituisce dal comune desiderio ed esperienza vissuta di essere stati amati da Gesù! Proprio qui si fonda lo stile di ogni comunità cristiana: è Gesù il fondatore della nostra comunità cristiana.

Allora ogni nostra diversità (e tra di noi ce ne sono tante...) potrà ritrovarsi in un'unità data dall'esperienza comune di amore ricevuto e solo così amore che vuole poi ridonarsi agli altri "amando i fratelli da tredicesimo apostolo!!"



**Per i Responsabili: vi proponiamo anche con questo testo, in un ipotetico incontro, -dopo esservi messi alla presenza del Signore in posto tranquillo e dopo un segno di croce- la lettura del testo e degli spunti, fermandovi particolarmente sulle domande più personali. Alla fine potete condividere le risposte possibili alle domande che seguono...**

Facciamoci allora aiutare da questo testo paolino:

*<sup>11</sup> Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi perché tali sono nella carne per mano di uomo, <sup>12</sup> ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo.*

Da cosa erano lontani i pagani? Innanzitutto da Dio: è Dio il punto di riferimento di ogni lontananza e vicinanza. Ma non solo erano lontani anche dal popolo d'Israele. Come noi quando ci capita nelle nostre vite di essere un po' lontani da Dio e di conseguenza ci viene più facile allontanarci dai nostri fratelli

**Quali sono le lontananze più pesanti che vivi in questo momento della tua vita?**

*<sup>13</sup> Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.*

Come diventiamo fratelli? Grazie ad Uno che ci ha dato l'esempio e ci dà la spinta a diventare fratelli. E cosa significa diventare fratelli? Non solo avvicinarci gli uni agli altri, ma avvicinarci con uno stile diverso! Questo stile è quello che c'insegna Gesù. Uno stile nuovo che crea così un uomo nuovo! Non soltanto ci avviciniamo, ma anche ci trasformiamo!

**Quali aspetti dello stile di Gesù si differenziano dal tuo stile di vita?**

**MegResponsabili n° 10 - 30 marzo 2009**

<sup>14</sup> Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, <sup>15</sup> annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, <sup>16</sup> e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.

Come fa Gesù a riunire dei popoli divisi? Gioca se stesso, vuole bene ad entrambi (pagani ed ebrei), accetta di non rispondere, di non agire allo stesso modo. Spezza la catena del male, invece di rispondere con lo stesso male. Non agendo impedisce che il male si prolunghi, il male così non la fa da padrone.

Ti è mai capitato di aver agito come Gesù? Ricordi la bellezza di quel gesto ed i frutti che quel gesto ha prodotto?

<sup>17</sup> Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. <sup>18</sup> Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Gesù annuncia la pace: annuncia che tutte le relazioni con Dio, con me stesso e con gli altri si ristabiliscono. Come si stabiliscono? Accettando di pagare di persona, divenendo capaci di non rispondere male con male ma di rispondere con gesti di amore. Questa è la sua onnipotenza! E questo c'invita a vivere reciprocamente! Divenendo anche noi pane e vino per la vita degli altri e così saremo capaci di vivere insieme uniti, seppur diversi!

Sei pronto a giocare te stesso (investendo tempo, desideri, aspettative) per Gesù e per gli altri?

**Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.**

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

### **1ª proposta: PERDONARE È SPEZZARE IL CERCHIO DELL'ODIO**

**OBIETTIVO:** *Fare capire che il perdono è il mezzo più efficace per togliere dal nostro cuore il peso del rancore, del risentimento e della rabbia nei confronti di chi ci ha ferito.*

Il perdono è sempre gratuito, come dice la parola stessa: per *dono*. Non è mai facile, perché non consiste semplicemente nel «passare sopra» a qualche dispetto, ma nel proclamare seriamente: «Tu mi hai fatto male, tu mi hai ferito: ma io non smetto di volerti bene». Il perdono è la verità dell'amore, un atto che unisce l'umano al divino.

Viene letta insieme la storia di Melodia narrata a pag 10. Di seguito i bambini possono essere aiutati a condividere sulla traccia di alcune domande: *Il perdono può davvero cambiare le persone? Perché? Costa molto perdonare? Qual è il contrario di perdonare? Perché la vita di Melodia si affievoliva? Che cosa significa che la riacquista dopo il perdono? Quali sono, secondo voi, gli effetti del perdono su chi lo riceve e su chi lo dona?*

Divisi in sottogruppi, i bambini possono poi cercare le situazioni della loro vita quotidiana familiare o scolastica in comunità che richiedono un gesto di perdono, le scrivono su dei cartoncini colorati e le incollano dentro un cerchio nero disegnato su un cartellone. Al termine del lavoro il Resp legge la parabola del debitore spietato (Mt 18,23-35) e spiega ai bambini che solo il perdono può spezzare il cerchio di odio e collera che condiziona i rapporti fra le persone.

Quindi i bambini vengono invitati a fare a pezzi quel cerchio nero che hanno riempito con le situazioni della loro vita come segno della loro disponibilità a riconciliarsi con le persone con le quali sono entrati in conflitto.

### **2ª proposta: IL PERDONO LO IMPARIAMO DA DIO**

**OBIETTIVO:** *Proporre Dio come il nostro maestro di perdono. Guardando lui e il suo modo di comportarsi con l'uomo possiamo capire cosa significhi perdonare.*

Ai bambini viene chiesto di ascoltare il racconto del fico sterile (Lc 13,6-9) e di rappresentare la storia in un disegno in cui il fico ha un volto quanto più somigliante al proprio. Il fico di cui parla Gesù nella parabola ha un nome e un volto. Ad esso sono state prestate delle cure particolari fin dalla sua nascita ma non sempre questo è bastato affinché portasse frutto. Una domanda può guidare i bambini in una breve riflessione personale:

- Quali sono i fichi che il Signore trova sul tuo albero? Disegnali, da' a ciascuno un nome, ritagliali poi attaccali sull'albero. Forse non sono tantissimi, forse non sono tanti quanti avrebbero potuto crescere... Quali sono i frutti che il Signore non trova? Elencali su un foglio...

Il Signore non taglia l'albero che non ha portato il frutto atteso e al fico viene concesso ancora del tempo. Non solo, ma durante quel tempo Egli continuerà ad offrire nutrimento, cure e amore, affinché il prossimo raccolto possa essere abbondante...

E noi, siamo misericordiosi come Dio, oppure quando qualcosa non va "tagliamo" subito? Tagliamo rapporti, amicizie, relazioni... Noi siamo capaci di perdonare chi non risponde alle nostre aspettative?

Il Responsabile invita i bambini a scambiarsi l'elenco dei loro frutti non ancora maturati come segno di cura e attenzione l'uno nei confronti dell'altro, anche quando le relazioni non sono sempre facili e i rapporti talvolta complicati.

**MegResponsabili n° 10 - 30 marzo 2009**

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

### 1ª proposta: IL PERDONO NEL VANGELO

**OBIETTIVO:** Fare capire che il perdono è un atteggiamento che impariamo direttamente da Gesù e dal suo stile di vita. .

La vita di Gesù è continuamente disseminata di parole di perdono fino all'ultimo momento della sua vita in cui chiede a Dio di perdonare coloro che lo hanno messo a morte. Vengono divisi i ragazzi in sottogruppi e consegnate a ciascuno di essi una o più citazioni dei Vangeli che fanno riferimento al tema del perdono. Di seguito ne suggeriamo alcune.

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?" E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette". (Mt 18,21-35)*

*"Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello". (Mt 5,23-24)*

*"Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe". (Mt 6,14-15)*

*"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato (...). Perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio". (Lc 6,36-38)*

*"Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice <<mi pento>>, tu gli perdonerai". (Lc 17, 3-4)*

*"Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati; poiché ha molto amato". (Lc 7,47)*

*"Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche' io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". (Gv 8,10-11)*

*"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico: oggi sarai con me nel paradiso". (Lc 23,42-43)*

*"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". (Lc 23,34)*

Ogni sottogruppo illustra con un disegno la frase che gli è stata assegnata attualizzandola. In altre parole i ragazzi, facendo riferimento alla frase devono pensare a situazioni concrete vissute da loro stessi o conosciute attraverso i mezzi di comunicazione, che raccontino una storia di perdono o di non perdono. Al termine del lavoro il Responsabile chiede a ciascun sottogruppo di raccontare la storia a cui il disegno fa riferimento e invita quindi il gruppo a condividere sugli ostacoli che si oppongono più frequentemente al perdono dei fratelli.

Quindi spiega che se noi spesso facciamo fatica a perdonare anche un piccolo sgarbo, un'offesa fatta in un momento di rabbia, un torto ricevuto da un amico... Gesù, invece, ci insegna che il perdono è la via privilegiata per imparare ad amare. Solo se ci lasceremo guidare da Gesù, che ci ama di un amore gratuito e senza fine (lo ha dimostrato sulla croce!), impareremo a perdonare e ad amare a nostra volta.

### 2ª proposta: NELLA RICONCILIAZIONE SIAMO PERDONATI E DIVENTIAMO CAPACI DI PERDONARE

L'avvio alla riunione può essere dato dalla lettura a pagina 10 del racconto sul "perdono di Dio". Si può quindi chiedere ai ragazzi di raccontare al gruppo se e in quali occasioni essi si sono sentiti perdonati. Dopo questa prima condivisione il Responsabile ricorda che nella Chiesa riceviamo il perdono e l'abbraccio di Dio e avvia una breve riflessione sul sacramento della Riconciliazione che faccia riferimento alle sottolineature espresse nella scheda di pag. 7.

La seconda parte della riunione sarebbe bello che rientrasse nella celebrazione di una piccola veglia penitenziale. A ogni ragazzo viene consegnato un palloncino a forma di cuore (se ne trovano con facilità nei negozi che vendono articoli per le feste). Esso rappresenta il cuore di ciascuno gonfio di dolore per

**MegResponsabili n° 10 - 30 marzo 2009**

tutte le ferite provocate dalle incomprensioni, dai litigi, dalle incapacità di mettersi in relazione con i fratelli, dai rancori... Ognuno, dopo avere gonfiato il proprio palloncino, con un pennarello scriverà il nome delle ferite più dolorose che chiede al Signore di guarire. Quindi, o il sacerdote al termine della confessione, o il Responsabile, con uno spillo sgonfieranno il palloncino che ogni ragazzo porterà loro e consegneranno in cambio un cartoncino a forma di cuore con su scritto: "Io ti do un cuore nuovo: va' e perdona chi ti ha fatto del male".

### PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

#### **1ª proposta: IL PERDONO : DONO OFFERTO E RICEVUTO**

**OBIETTIVO:** *Confrontarsi con situazioni concrete della propria vita per capire se e quanto si è capaci di perdonare.*

Ognuno di noi, in differenti situazioni della propria vita si è certamente trovato a chiedere scusa per qualcosa e a tendere la mano a qualcuno che gli ha fatto del male o dal quale ha subito un torto. Il primo brano presentato alla pag. 9 di questo sussidio offre una divertente metafora di che cosa significhi perdonare e la canzone di Tiziano Ferro il cui testo è riportato a pag 10, racconta uno dei tanti modi che ciascuno ha di chiedere scusa... A partire da questi due stimoli, i ragazzi sono invitati a raccontarsi vicendevolmente alcune esperienze di perdono nelle due "direzioni", cercando di esprimere le difficoltà che hanno incontrato nel perdonare, i sentimenti che hanno provato nell'essere perdonati, i cambiamenti che questo evento ha portato nel rapporto con le persone protagoniste...

La lettura in un clima di preghiera del brano di Mt 7,1-5 avvierà la seconda parte della riunione. Ciascuno singolarmente, su un foglio di carta colorata, dovrà riscrivere il brano in forma di lettera, parafrasandola come se Gesù l'avesse scritto proprio a lui, tenendo quindi a mente delle situazioni concrete della propria vita. Al termine di questo "esercizio" sarà invitato a confezionare un pacchetto regalo con una scatola, un nastro e, come carta da pacchi, la propria lettera... Il DONO verrà scambiato fra i ragazzi in segno di disponibilità a per- DONARSI sempre reciprocamente.

#### **2ª proposta: LA DIMENSIONE DEL PERDONO**

**OBIETTIVO:** *Attraverso la lettura artistica e evangelica di un'immagine, arrivare ad una meditazione/preghiera che illumini il ragazzo sulle dimensioni spirituali del perdono.*

Suggeriamo per questo secondo incontro un tempo di preghiera che prenda spunto dall'ascolto della parabola del padre misericordioso (Lc 15,11-32) e si sviluppi con la meditazione sul quadro di Rembrandt i cui passi sono indicati su questo sussidio a pag. 17. Al termine dell'incontro si può pensare a un segno che sottolinei la dimensione dell'abbraccio come accoglienza e perdono (es. un abbraccio fra i ragazzi, la consegna di un'immaginetta con riproduzione del quadro...).

### PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di p. Graziano Calci e alla riflessione e preghiera a pag. 12. Soprattutto per la branca dei più grandi la riflessione potrà essere ulteriormente arricchita dalla lettura e condivisione della rubrica "l'immagine mi parla" in cui si suggerisce un approccio del tema attraverso la contemplazione di un quadro di Rembrandt sul brano di Lc 15,11-32.

---

**MegResponsabili n° 10 - 30 marzo 2009**



## LA DIMENSIONE DEL PERDONO

*Questa rubrica offre alle comunità dei più grandi, attraverso la semplice presentazione di diverse opere d'arte, la possibilità di meditare sui temi che di volta in volta proponiamo su "MEGResponsabili".*

### Ascolta la Parola

**“Prendete il vitello grasso e ammazzatelo. Facciamo festa con un banchetto, perché questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato**

(Lc 15,11-32)

### Ricorda la storia

“Il ritorno del figliol prodigo” è un dipinto realizzato nel 1666 da Rembrandt. È conservato al Museo dell’Ermitage di San Pietroburgo e ricorda la scena tratta dal Vangelo di Luca della parabola del Padre misericordioso, più comunemente conosciuta come parabola del figliol prodigo.

Rembrandt, che è considerato uno dei massimi pittori dei Paesi Bassi, trasforma le principali caratteristiche della pittura olandese con profondità espressiva, ponendo al centro dell’attenzione l’uomo con le sue sofferenze e le sue preoccupazioni.

### Leggi l’immagine



La scena raffigura il momento conclusivo di tutta la vicenda. Il quadro è caratterizzato da una forte contrasto di luce e ombra che ben evidenzia i sentimenti che il pittore vuole rappresentare.

Su un lato, si trova di spalle e inginocchiato il figlio di ritorno a casa, in evidente stato di povertà, con stracci logori e pelato. Davanti a lui, il padre lo accosta a sé e lo accoglie in un abbraccio, andando a posare le mani sulle sue spalle, in un gesto estremamente protettivo.

Dall’altro lato, osserva la scena il figlio maggiore, con il capo un po’ chino, forse già infastidito per ciò che sta per succedere. Le altre persone non sono identificate.

La luce vuole indirizzarci alla scena madre, portandoci all’altezza del figlio, facendo risaltare le mani del Padre, diverse tra loro, una maschile e l’altra femminile, che simboleggiano l’universalità di Dio Padre.

Rembrandt riporta la scena alla propria contemporaneità, secondo lo stile comune del tempo, per permettere a chiunque di immedesimarsi nell’azione e nei personaggi.

La dignità perduta, la fedeltà del Padre e il suo perdono, sono i temi che il pittore ci illustra con estremo patos, facendo dei due personaggi l’uno lo specchio dell’altro: solo così capiamo il perché della straordinaria misericordia del padre, sul quale si

**MegResponsabili n° 10 - 30 marzo 2009**

riversa il dolore del figlio, e perché il figlio umilmente chiede perdono, vedendo riflesso nel padre il dolore procurato per l'errore commesso.

### **Medita sull'immagine**

- Nel buio della stanza chiudi gli occhi e prova ad immaginare la speranza di misericordia da parte del Padre che il figlio deve avere fortemente nutrito...
  - Io mi sono mai sentito così?
- L'errore del figlio non è tanto la scelta di prendere una strada nuova, chiedendo al padre la sua parte di denaro, quanto piuttosto il fatto di deviare verso una strada sbagliata.
  - A me è capitato di imboccare la stessa strada?
  - Cosa mi fa capire che è giusto tornare indietro e chiedere perdono?
  - E quando lo capisco, riesco a inginocchiarmi davanti al Padre e chiedergli di essere riaccolto in quell'abbraccio protettivo?
- C'è sempre Qualcuno che aspetta il nostro ritorno. Questo è un bel messaggio di speranza che fa emergere la figura di un Padre ricco di bontà. Mi immedesimo nei personaggi...
  - -Potrei essere il figlio prodigo, che a volte sente il bisogno di ritornare alla casa del Padre ed essere riportato in vita.
  - -Potrei essere il figlio maggiore che mai si allontana dalla casa e che sente, però, il bisogno di riconoscimento. Non riesce a capire che il padre lo approva e lo apprezza ogni giorno e per questo lo invita a vivere insieme a lui il ritorno del fratello come un momento di festa. In altre parole, lo mette a parte della sua gioia, vuole dividerla con lui, facendosi conoscere non come un padre del quale si eseguono gli ordini, ma un padre con cui vivere nella relazione d'amore e nella gioia.
  - -Potrei essere il padre misericordioso, e trovare dentro me la forza e l'amore necessario per perdonare senza pensarci due volte colui che riconosce il suo errore e ha bisogno di essere amato.
- Non si sa come continua la storia, forse la tua esperienza di vita e la tua preghiera può aiutarti a trovare un lieto fine.

## Due lettere...

Abbiamo ricevuto due mail molto diverse fra loro ma dai toni ugualmente entusiastici rispetto alla vita nel Movimento. La prima è di una ragazza che ha fatto parte di una comunità di Messina e ci ha contattato per esprimere il suo debito di riconoscenza al MEG, e in particolare ai Convegni, per la sua formazione alla fede. La seconda è di un ragazzo di 12 anni appartenente a una comunità di Roma che si è formata quest'anno e che ha partecipato con il suo gruppo alla seconda Giornata Regionale di Pescara.

Ciao, mi chiamo Elena, ho 28 anni e sono di Messina. Per caso (anche se credo niente sia per caso) mi sono ritrovata a passare di qua, così i ricordi hanno invaso la mia mente: bellissimi ricordi... Ho frequentato il Meg fino al 1997, poi mi sono allontanata per vari motivi, credo in parte perché la comunità della mia città in quel periodo si era un po' dispersa, in parte perché crescendo talvolta sembra che esistano altre priorità. Nella mia strada il Signore, però, mi ha sempre accompagnato. Al contrario, io a volte sembro scordarmelo. Ho seguito nuove strade, ho frequentato altre comunità, sono stata alla GMG del 2005 a Colonia e mi è dispiaciuto non riuscire ad andare anche all'ultima di Sidney.

La base della mia fede però è nata soprattutto durante l'adolescenza quando, ai convegni del MEG, conoscevo, forse per la prima volta, cosa voleva dirmi Gesù: in quelle occasioni mi comunicava Amore, un Amore puro, attraverso uno sguardo, delle risate, un abbraccio, una canzone cantata da mille piccole voci... Ricordo come fosse oggi quella stretta al cuore, la sensazione che provavo in mezzo a tutti quei giovani che stavano insieme nella stessa preghiera, ognuno con la propria storia, la propria strada, la propria vita e con una sola forza nel cuore. E non dimentico i lacrimoni dell'ultimo giorno, prima di tornare a casa. Raccontarlo a chi non c'è mai stato è davvero complicato.

Allora, qualcuno dei miei amici mi prendeva in giro, ma io ero una ragazzina fiera, consapevole che quello che vivevo era qualcosa di speciale. Oggi, quando lo racconto, mi dicono che mi si legge negli occhi quanto doveva essere bello. Oh sì, lo era!

Molte cose che ho imparato in quegli anni sono state la mia forza. Ho scritto perché mi faceva piacere condividere con voi i miei pensieri e spero che il Meg continui a trasmettere a molti ragazzi di oggi le sue vitali "leggi".

Un abbraccio.

Elena Foti – ex MEG di Messina

Il primo marzo sono stato con la mia comunità alla seconda Giornata MEG di Pescara. Ufficialmente, si trattava della seconda, ma per me e alcuni membri del mio gruppo –che si è formato quest'anno- è stata di fatto la prima. Il titolo dell'incontro era "Le mani al servizio del cuore". Per descrivere quanto mi sono divertito non basta questa lettera. È stata un'esperienza unica, non ricordo di averne vissute di simili in vita mia.

La giornata si è svolta in una scuola di Pescara. Ci sono stati momenti seri e altri scherzosi.

Siamo arrivati alle 9:30 (l'appuntamento era alle 9:00 ma noi romani ci facciamo sempre riconoscere!!). Inizialmente siamo stati divisi in vari gruppi (ho provato una tale tensione nell'aspettare di sapere in quale gruppo sarei andato!!), poi, ciascuno con il proprio (nuovo) gruppo, siamo andati nelle varie sale a svolgere diverse attività. A noi del gruppo Ragazzi Nuovi hanno proposto alcune prove di fiducia che, sinceramente, mi hanno intimorito un po' e credo che abbiamo tutti avuto un po' di paura. Durante un incontro, poi, i Responsabili hanno anche fatto a ogni ragazzo la lavanda dei piedi, per indicare la disponibilità a mettersi al servizio di tutti. In chiusura della Giornata c'è stata la Messa.

È stata un'esperienza fantastica: non vedo l'ora che arrivi il Meg Day!!!!

Roberto Di Bella –RN di Roma